

segue da pag. precedente

o, sempre del 2018, *Un piccolo favore* di Paul Feig, per citarne alcuni.

Insomma, il cinema sembra farsi portatore di messaggi che mettono in guardia sull'invasività dei social nella vita quotidiana e vorrebbe lanciare messaggi che invitano a proteggersi da una frequentazione troppo assidua, ma forse, proprio questa reiterata insistenza, quasi a dispetto, fa crescere la voglia di esplorare ancora più a fondo i cunicoli virtuali, seppure insidiosi di questo pianeta invisibile.

Consapevole che molto rimane da dire sull'argomento, concludo questa breve esposizione con la ponderata riflessione di Ferrarotti.

[...] Ai giovani di oggi direi: 'Scegli la cosa che ti piace di più'. Ma una volta fatta la scelta, buttaci dentro la vita.

La società irretita non se ne andrà, non scioglierà le sue reti automaticamente, come un processo naturale. E' necessaria la presa di coscienza dei singoli, il nuovo umanesimo nascerà, se ha da nascere, premendo dal basso, rivalutando l'esperienza comune, la riflessione quieta, la capacità di scegliere, sapendo che la scelta significa rinuncia, concentrazione sul progetto di vita, sacrificio. Ciò che non costa vale poco, spesso quasi nulla. [...] Un grande cambiamento dell'idea e della pratica di umanità viene quotidianamente svolgendosi sotto i nostri occhi. [...] Occorre concedersi una pausa di seria riflessione collettiva, rinunciando alla febbrile rincorsa del 'more and more', del 'di più, sempre di più', che inevitabilmente sfocia nel corto circuito fra sovrapproduzione e sottoconsumo. Altrimenti? Niente. Il cambiamento e la rincorsa continueranno. Inutile farsi illusioni. Invece di passare dalla società irretita al nuovo umanesimo, si profila il rischio, già oggi visibile e palpabile, di passare dall'homo sapiens alla simia insipiens elettronica. [...]



O forse...forse ci salveranno i libri? Come dice il magistrato a Miou-Miou nel film *La lectrice* (Michel Deville, 1988):

"Il libro è il solo legame che possa ricongiungerci al mondo quando non possiamo più esservi presenti interamente."

Lucia Bruni

Teatro

Risorgerà a Venezia il Teatro San Cassiano, dove debuttò nel '600 il dramma in musica?



Giuseppe Barbanti

L'Italia è il paese in cui è nata quattro secoli fa l'opera, abbreviazione della locuzione "opera in musica", ed è nota in tutto il mondo per questo, Venezia è la città italiana in cui, per la prima volta nel pianeta, il genere del "dramma in musica" è andato in scena in un teatro pubblico. Accadeva nel Carnevale del 1637, quando *Andromeda* di Benedetto Ferrari con musica di Francesco Manelli inaugurava il Teatro San Cassiano. Nel corso del XVIII secolo il teatro fu chiuso nel 1755 e dopo un radicale restauro fu riaperto nell'autunno del 1763. Sopravvissuto alla caduta della Serenissima, fu demolito nel 1812. Da anni opera fra Londra e la città lagunare la società Teatro San Cassiano, fondata da Paul Atkin con l'intento di ricostruire nella Venezia odierna il teatro scomparso più di due secoli fa. Nonostante l'assenza di immagini d'epoca che documentino l'aspetto della sala, sulla base delle descrizioni ritrovate negli archivi la società Teatro San Cassiano sta portando avanti ricerche su diversi versanti in primo luogo per una ricostruzione "storicamente consapevole" di come si presentava il teatro agli occhi del pubblico e degli artisti << E' un teatro importantissimo per la storia del dramma in musica, ma piccolo - ci ricorda Paul Atkin, l'imprenditore e melomane londinese ideatore dell'operazione - Avrà, infatti, una capienza di 405 spettatori su 153 palchi distribuiti in cinque ordini e una platea profonda solo sei file. La sua ricostruzione riporterà in vita un "unicum" al mondo, un teatro del Seicento completo di macchine di scena pienamente funzionanti, scenografie mobili, "deus ex machina", effetti speciali e un ambiente acustico incomparabile.>> La raffigurazione completa resa nota dell'interno della sala dalla Teatro San Cassiano è infatti un montaggio di immagini tratte da fonti storiche, identificate, sulla base di specifiche ricerche anche musicologiche, come simili a quelle che potrebbero essere utilizzate nella ricostruzione del Teatro. Ad esempio, la carta da parati dei palchi è quella di un tessuto veneziano del Seicento e così via. << È importante ricordare che si tratta di una reimmaginazione, non di una ricostruzione fedele, peraltro impossibile sulla base dei dati disponibili, ma è stato compiuto ogni sforzo per garantire che le fonti di queste immagini siano storicamente corrette- prosegue Atkin- La riproduzione di ogni dettaglio esige che l'immagine digitale originale sia copiata e inserita nel contesto, un procedimento complesso quando mancano fonti fotografiche originali.>> L'immagine digitale è opera dello Studio Secchi Smith, che ha lavorato su disegni preparati dall'architetto specializzato in

ricostruzioni, Jon Greenfield (a Londra uno dei progettisti del ricostruito Shakespeare's Globe), di Paul Atkin e Stefano Patuzzi (Teatro San Cassiano), con la supervisione storica di Roberta Pellegriti e le ricerche d'archivio di Silvia Noca. Novità nella nuova immagine anche per l'arco di proscenio, la cornice che chiude il palcoscenico introdotta nei teatri moderni solo nella seconda metà del '500: le colonne composte laterali e la facciata superiore presentano i particolari decorativi delle ghirlande e delle maschere che riprendono la grande maschera in pietra, tutt'ora conservata, che accoglieva gli spettatori all'ingresso del Teatro. <<Il nostro obiettivo rimane la ricostruzione fisica del teatro in uno spazio nel centro storico veneziano alla cui individuazione stiamo lavorando - spiega ancora Atkin - La nostra intenzione è stata sempre quella non solo di far qualcosa per



Paul Atkin (foto di Secchi Smith)

Venezia ma anche con i veneziani. Negli anni abbiamo intessuto rapporti con 25 realtà veneziane, fra istituzioni e società, particolarmente significativa la condivisione da parte del Comune degli obiettivi della Teatro San Cassiano>>. Al di là del consenso e sostegno che dovrebbe incontrare nei tanti cultori del teatro musicale la ricostruzione del San Cassiano, resta la programmata ricaduta della realizzazione del complesso nella realtà economica cittadina. <<Oltre al teatro, il nuovo San Cassiano avrà un museo e uno spazio per la ristorazione - conclude Atkin- E oltre 160 persone che vi lavoreranno>>. Insomma, nonostante le incertezze ingenerate dalla pandemia e la chiusura che si protrae da mesi di teatri e cinematografi, c'è, addirittura dall'estero, chi aspira a costruirne uno ex-novo (e tutt'altro che qualunque, legato com'è alla storia dell'opera in musica) nel delicato tessuto della città storica lagunare.

Giuseppe Barbanti